

Pianoterra

Federico Cantale
L'immaginazione ci salva

Testa con cadeaux, 2026
Multistrato di beculla e fiore
18 x 20 x 30 cm

Doppio sogno, 2026
Legno, gesso, oro rosa 22k e oro rosso 23k
25 x 45 x 25 cm

La pace, 2026
Colno noce nazionale, legno noce canoletto e legno noce
15 x 120 x 22 cm

Allegoria della scultura, 2026
Terracotta, legno e gesso
25 x 35 x 150 cm

Baci neviferi, 2026
Acciaio Inox, alluminio anodizzato, copri rivetti,
stampa su vetro, vernice e legno di ciliegio
9 x 32 x 40 cm

Piano - 1

Prato al sole, 2026
Fibra di cocco, PLA, vernice e argento
80 x 60 x 3 cm

Danza celeste, 2026
Legno ciliegio, legno frassino, corda e acciaio
30 x 30 cm x h varlabile

Il cielo stellato, 2026
MDF laccato, coriandoli, acrilico, argento, noce
nazionale, multistrato di pioppo
60 x 145 x 106 cm

ON VIEW

September 18 – December 19, 2026

OPENING

September 18, 2026

Triangolo
via Stella, 14
26100 Cremona (CR)

TRIANGOLO

L'immaginazione ci salva, seconda personale di Federico Cantale da Triangolo, è una mostra di scultura. Una mostra di sculture, a dire il vero, per un totale di sette. Riflettendo su questo medium, mi capita spesso di tornare quasi inconsciamente a una frase pronunciata da Hidetoshi Nagasawa, ad un certo punto degli anni Settanta: «lo scultore non lavora su ciò che vede, ma su ciò che deve accadere». Credo tale affermazione racchiuda, nell'incanto di una visione lieve, a tratti paradossale, alcuni quesiti che toccano il cuore di ciò che abbiamo inteso, e che immagino continuiamo a intendere, scultura. E dunque dov'è, la scultura? E quale spazio le è proprio, e suo soltanto?

Mi pare che la pratica di Cantale intersechi queste traiettorie, rendendole principio. Vorrei perciò descrivere le opere esposte non come oggetti in senso stretto, quanto come oggetti loro malgrado: corpi che sono gesto e immagine, e che agiscono tale ambivalenza in maniera né simmetrica né sincronica. Pur nascendo quali universi di fare e di pensiero, esse risuonano tra loro quasi fossero essenze di un giardino quieto e rigoglioso.

Mi sembra che tale molteplicità, una molteplicità apparente e radicata nella convinzione che le forme del mondo si rivelino come cerchi nell'acqua o incastri di geometrie celesti, venga ben esemplificata dalla presenza del basamento – o dalla sua assenza. In Cantale, il suo recupero possiede infatti una funzione più ostensiva che strutturante: le sculture vi si posano, alcune solidamente stabili, altre in equilibrio come funambole, materializzando uno spazio che è ad esse connaturato e, al contempo, intercambiabile. Più profondamente, queste opere intrattengono un corpo a corpo serrato con alcuni nodi chiave del grande lemmario della scultura. Penso, in primis, alla tensione tra materia e materiali; ma anche a quella tra ingombro e presenza, tra allusione e mimesi, oltreché, soprattutto, tra uno spazio segnato dagli assi cardinali e un corrispettivo che lo trascende, allarga e sfrangia. Finanche, lo disorienta.

Così, i lavori di Cantale emergono dal reale, avendo direttamente a che vedere con lo stupore che l'artista vive incontrando le cose del mondo. Si tratta di opere che incanalano questo stupore in una consuetudine di gesti tecnici, sempre inevitabili, talvolta straordinariamente semplici, talaltra consciamente eccedenti.

Scultura, allora, possono essere due fasce di legno di noce e di canaletto, sottili e profumate, che vengono con delicatezza flesse su sé stesse. Può esserlo, poi, la voluta satura di energia potenziale che questa operazione minima produce, flettendo nel presente sogni che si rincorrono sin dall'alba dei tempi, come quello di tendere un arco e stupirsi di vedervi brillare una luna. Forse, più di tutto, scultura è la linea curva che tale operazione disegna e in cui si intravede – o forse soltanto si immagina di scorgere – il profilo di un corpo accovacciato, o magari di due.

Astrazione massima della prossimità con minimo dispendio di espedienti: un barocchismo per sottrazione che non rinuncia, tuttavia, al prodigio della forza gravitazionale. Finemente intagliate, alle estremità appaiono due mani con le falangi ben serrate, cui spetta l'onere di trasfigurare il gesto della scultura nella sua immagine. Questa magia della rappresentazione che, in fondo, non sembra conoscere specificità mediale, permea anche i processi di creazione di determinati pezzi. Ecco allora che un'assonometria di rondelle lignee può dare vita a una testa di fanciulla, altera e novecentesca. Processuale, piuttosto che disegnata a priori, ne risulta la capigliatura solcata da ciocche che ricordano flutti: una pervinca rosa, figura dell'ulteriore, fornisce le conferme che non sapevamo di volere. Accade anche che la scultura ponga nella sua immagine la propria norma più segreta, accogliendone l'incertezza. È l'enigma che lega un distico di cilindri che, se privati di un appiglio comune – un naso dorato e realistico –, rotolerebbero in direzioni contrarie. Un sonno complice traduce tale sforzo strettamente meccanico, strutturalmente reciproco, in una ritmica di respiri.

E meccanica, ancora, è la compressione cui viene sottoposto un torso in terracotta, il più verticale degli elementi e, per così dire, il più scultoreo. Colonna della terra, il suo ombelico scavato si fa punctum ed equatore, promessa di una visione che non rinuncia al proprio divenire. Una simile sinfonia di ipotesi oscilla tra la terza dimensione e la parete, cristallizzando del contatto il frangente più impercettibile, lo sfioramento in cui le tracce si scioglieranno al sole. E in tale oscillazione, sospetto, si annida ciò che continuiamo a intendere come scultura. E allora, per un'ultima volta, quale il suo spazio?

Esiste una regione su cui il sole proietta ombre lunghe che segnano l'orizzonte e in cui piccoli fiori d'argento luccicano. Là, corpi d'astro trattengono presenze, rotando sospesi. Con i piedi saldi sulla terra, lo sguardo si allunga in una notte colma di stelle, mentre il mondo si ammantava di un velo di coriandoli. Lo spazio della scultura, forse la sua essenza, risiede in ciò che rimane presente in una distanza incommensurabile, tutta introflessa, che ha più a che fare con i nostri sogni e desideri. Come gesto e come immagine. Che l'immaginazione sia libera sempre di circolare, girovaga!